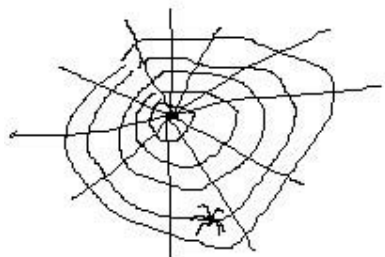


La Commedia di Danto



testo: **MARCO SENALDI**
illustrazione: **BIANCO-VALENTE**

■ ...e non è un refuso per Dante - no no, è proprio Danto con la 'D', inteso come Arthur, il grande, forse il più grande filosofo dell'arte vivente.

Quella della sua ricezione in Italia è proprio una commedia, naturalmente all'italiana, che la dice lunga su come funzionano le cose nel nostro Paese.

Nel 1971 Il Mulino aveva pubblicato la sua *Filosofia analitica della storia*. Dire che il testo passò inosservato è in pratica un eufemismo. Perché? Semplice: gli analitici in Italia si possono occupare solo di linguaggio o logica. Uno che scriva una filosofia analitica di un soggetto metafisico come la Storia è un irregolare: si può tradurlo (comunque dieci anni dopo la sua uscita: il libro è del '63), ma capirlo e accettarlo, beh, non esageriamo.

Così Danto da noi è sempre rimasto un filosofo non incomprensibile, perché è chiarissimo, ma incompreso, perché in Italia chiunque non sia collocabile, politicamente, socialmente o accademicamente, è per definizione sospetto.

Sarà forse per questo che, per trent'anni, di Danto in Italia si sono perse letteralmente le tracce. Ma non è che per il dispiacere lui ab-

bia smesso di lavorare, eh. Tra il '71 e oggi, anzi, Danto ha prodotto le sue opere più decise e più belle. *The Transfiguration of the Commonplace*, *The Disenfranchisement of Art*, *After the End of Art*, *The Abuse of Beauty*, tanto per citare, opere capitali che qualunque critico d'arte o teorico o appassionato con un po' di intelligenza, o semplicemente di gusto, si era acquistato in quegli anni, leggendoselo evidentemente in originale dato che non c'era un editore - un editore in tutta Italia! - a cui fosse venuto in mente di tradurle.

Oh, ma adesso questo brutto periodo è finito. A onor del vero, il primo a introdurre Danto in Italia era stato Demetrio Papanoni (che infatti è un eterodosso), traducendo già nel 1992 *La destituzione filosofica dell'arte* per le edizioni di Tema Celeste. Ma ancora nel 2007 Gianni Romano, realizzando (con il contributo di chi scrive) *L'abuso della bellezza* per Postmedia, sembrava un pioniere. Qualcosa però era cambiato, dato che l'anno successivo *La trasfigurazione del banale*, *La destituzione filosofica dell'arte*, *Dopo la fine dell'arte* sono stati tradotti (o riproposti) da Laterza, Aesthetica, Bruno Mondadori, tutto nel 2008! E poi ancora le ultime uscite, il *Warhol*

da Einaudi, *Oltre il Brillo Box* da Marinotti.

Che bello. Già, ma come mai tutto così all'improvviso? Che forse gli editori e gli intellettuali italiani sentivano di avere qualcosa da farsi perdonare? No. In realtà agli editori e agli intellettuali italiani di Danto non gliene frega niente. Posso dirlo a ragion veduta, dato che questi editori e questi intellettuali sono gli stessi che quindici anni fa (15, non 150) Danto lo snobbavano allegramente. Quando invitammo Danto a Milano nel 1995, una delle prime volte che veniva in Italia, lui aveva 71 anni e aveva già scritto la maggior parte dei suoi capolavori, ma a sentirlo c'erano poche decine di persone, perlopiù artisti, critici, qualche amico, e nessuno degli accademici che oggi lo incensano e ne curano le opere. Non c'erano perché chi insegna estetica nelle università considerava Danto con diffidenza - uno che parla di estetica portando esempi tratti dall'arte contemporanea, ma come si permette? Uno che spiega la fine hegeliana dell'arte attraverso Mike Bidlo, e che è? Già.

Però, un quindicennio dopo, l'arte contemporanea non è più un passatempo per svitati, ma ha conquistato il cuore (e il portafogli) degli oli-

garchi russi, sta sulle prime pagine dei giornali, ha attratto le attenzioni delle figlie di premier e investimenti milionari. Insomma, l'arte contemporanea non è solo diventata di moda, è diventata importante, ha mosso i poteri forti - al punto tale che nemmeno l'accademia può più ignorarla. E allora, ecco che tutti si mettono a pubblicare, curare, tradurre, divulgare Danto, una vera danto-mania...

Solo che le cose anche qui vanno un po' come per la clonazione: è vero che ne parlano tutti, ma è anche vero che qualcosa di sensato conviene lasciarlo dire a chi se ne intende davvero. Lo stesso per l'arte contemporanea che, nel caso di Danto, non è un semplice orpello retorico, ma è il fulcro ontologico della sua impostazione filosofica.

Danto diceva che l'estetica è, per gli artisti, come l'ornitologia per gli uccelli. Noi potremmo dire che l'arte contemporanea è, per certi studiosi di estetica italiani, come l'araba fenice: cercata ovunque, ma sconosciuta. ■

[scrivimi: hostravistoxte@exibart.com]